

Tra i primi in Sierra Leone, fu vescovo di Makeni e "padre" della nazione

In memoria di Monsignor Azzolini

Un libro, e altri eventi, per ricordare il missionario

Il 15 dicembre ricorre l'anniversario della nascita di Monsignor Augusto Azzolini, nato a Roccabianca il 15 dicembre 2008. Da giovane Azzolini frequenta il ginnasio nel seminario diocesano di Parma e nel 1924 entra nell'Istituto Saveriano per le Missioni Estere fondato, pochi anni prima, da Monsignor Guido Maria Conforti. Il 15 aprile 1931 viene ordinato sacerdote dallo stesso Conforti. Per quasi vent'anni sarà formatore di giovani saveriani.



Nel 1947 si trasferisce in Scozia per imparare l'inglese; nel 1950 assieme ad altri tre confratelli arriva in Sierra Leone, la prima missione affidata ai Saveriani in Africa. Sono i primi missionari ad entrare nella Provincia del Nord della Sierra Leone, allora Protettorato Britannico. L'impatto con quella realtà è durissimo, ma facendosi interpreti delle difficoltà di quelle popolazioni, i missionari cominciano subito a costruire scuole, dispensari, ospedali, programmando attentamente ogni iniziativa che mirasse allo sviluppo e al miglioramento delle condizioni di vita. Nel 1952 la Santa Sede istituisce la Prefettura Apostolica di Makeni e monsignor Azzolini è scelto come Prefetto Apostolico fino al 1962 quando, essendo stata costituita la Diocesi, ne diviene il primo Vescovo fino al 1986.

Sotto la sua guida si sviluppò un immenso lavoro teso sia all'evangelizzazione che allo sviluppo umano. Oltre a un ospedale, sorsero diversi dispensari, con programmi estesi ai villaggi della provincia per la lotta contro la lebbra e l'assistenza ai bambini nei primi anni di vita. Un lavoro enorme che ha portato Monsignor Azzolini ad essere onorato e considerato fra i padri della nazione.

Il suo esempio morale, il suo insegnamento, le opere, l'eredità spirituale, sono un ricordo sempre vivo in quanti lo hanno conosciuto. Memoria che è l'origine e la ragione fondante del gruppo laico "Amici della Sierra Leone", Associazione Onlus, risultato dell'incontro avvenuto nel 1986 tra i Missionari Saveriani ed Amos Grenti,

Amici della Sierra Leone

IL PROGRAMMA

Missionari Saveriani, Banca Monte, Comune e Parrocchia di Roccabianca presentano alcuni eventi che si svolgeranno nei giorni 13 e 14 dicembre a Parma, Roccabianca e Barco (Re).

A Parma sabato 13 dicembre alle 16.30 presso Palazzo Sanvitale, sede Banca Monte, presentazione del libro a cura di Padre Amedeo Ghizzo "Augusto Azzolini - Da Roccabianca a Makeni". Alle 18.30 presso la parrocchia Sacro Cuore, Messa presieduta da Monsignor Giorgio Biguzzi.

A Roccabianca domenica 14 dicembre alle 10, presso la sala del Consiglio Comunale, commemorazione e presentazione del libro di Padre A. Ghizzo. Alle 11 Messa solenne e benedizione della targa marmorea sulla casa natale di Monsignor Azzolini.

A Barco domenica 14 dicembre alle 15.30, presentazione del libro. Agli eventi parteciperanno Monsignor Giorgio Biguzzi, Vescovo di Makeni; Moses Sesay, Sindaco di Makeni; onorevole Alie Kamara, Ministro residente; Fr. Joseph Turay, Rettore dell'Università di Makeni. Per informazioni: Amici della Sierra Leone onlus tel. 0521.285538.

z. Missionario, desideroso di muoversi per annunciare il vangelo nelle strade del quartiere, con la bicicletta sempre a portata di mano, come in terre lontane (il suo cuore batteva per l'Africa, dove era anche stato per alcuni mesi) e contemplativo insieme, secondo il binomio coniato dal fondatore San Gaspare Bertoni, che voleva i suoi figli: «monaci in casa e apostoli fuori». Non per niente, padre Anselmo si era riservato un panchetto speciale in cappella per l'adorazione nelle ore mattutine e in quelle serali, testimone e richiamo del primato del Signore. Padre e fratello, uno di famiglia, capace di camminare a fianco e di sostenere e incoraggiare, rimandando sempre a Gesù, sull'esempio di Giovanni Battista, nella cui festa era stato ordinato; desideroso di immergersi nel misterioso amore di Dio e nello stesso tempo desideroso di star bene per continuare a servire e consegnare gli stanti affidati. Ora lo farà di persona, tirando fuori dalla sua famosa agenda, nomi (refusi compresi), indirizzi e date per darli direttamente al Signore. Asante sana! Tante grazie, come tu amavi ripetere spesso, facendoci assaporare la tua nostalgia e comunione con l'Africa.



mentata la croce, la fatica e la speranza. Difficile sintetizzare il suo ministero sacerdotale (è stato ordinato a Verona nel giugno del 1962) sempre vissuto all'insegna dell'obbedienza ai superiori e svolto là dove il bisogno della Congregazione lo chiamava. Per tre volte il suo servizio si intreccia e si incrocia con la parrocchia delle Stimate di Parma, a partire dal 1997, fino a questa ultima tappa, quando l'organismo è già segnato dalla malattia. Questa permanenza a Parma, se pur intervallata da altre parentesi, gli ha permesso di instaurare un legame profondo con la gente, sempre attento e puntuale nel rendersi presente in ogni circostanza.



IL VESCOVO ALL'ORATORIO DELL'IMMACOLATA In Maria l'incontro tra Dio e l'uomo

Lo scorso 8 dicembre monsignor Solmi ha presieduto l'Eucaristia proprio nell'oratorio dedicato a Maria Immacolata, situato in via del Prato. Il Vescovo ripercorrendo, attraverso le letture proclamate, la ricerca di Dio nei confronti di un'umanità che gli ha voltato le spalle, ci ha invitato a guardare a Maria, come a colei «in cui si realizza pienamente l'incontro tra Dio e l'uomo, al punto che Dio prende carne in lei e attraverso questa carne si fa conoscere e ci salva». Nell'omelia non ha mancato di ringraziare la comunità che regge questo oratorio, comunità «autenticamente francescana, che sacrifica la propria vita» al servizio di coloro che «perché reclusi, non potranno mai venire fuori sulla piazza a chiedere aiuto»; comunità che si può annoverare tra le vere glorie di Parma, «gloria vivente, non visibile, che è di sostegno all'intera collettività». E infine l'auspicio, anticipato dalle parole di Benedetto XVI, in occasione dell'udienza con l'Università della nostra città, di «poter celebrare il prossimo anno questa festa nella chiesa di san Francesco, aperta e restaurata», anche per consentire alla comunità di offrire un servizio più adeguato, «in modi e tempi storicamente intrinseci della presenza francescana».



A BOSCO IL CINQUANTESIMO DI TRE PRETI La giornata della Riconoscenza

Nei giorni scorsi le parrocchie dell'Alta Val Parma, d'intesa con le Associazioni e le Istituzioni del territorio, hanno festeggiato a Bosco di Corniglio tre sacerdoti nel 50° anniversario della loro ordinazione. Si tratta di don Enzo Ferrari (assente per motivi di salute), don Gianni Gabba e don Rosolo Tarasconi: appartenenti ad un fervido gruppo di otto sacerdoti ordinati nel novembre 1958, tutti e tre classe 1932, tutti e tre subito destinati alle contrade delle Terre Alte cornigliesi (ove rimasero per diversi anni, facendosi ben volere per il loro ispirato e lungimirante impegno pastorale e sociale). La Giornata della Riconoscenza verso i tre "moschettieri del Bene" (così vennero e vengono simpaticamente definiti) si è svolta in vari momenti, tutti significativi, tutti toccanti e commoventi. Nella Chiesa di Bosco è stata concelebrata la Messa solenne dal parroco titolare don Gianni Caimi e dai parroci festeggiati. Al termine della Messa — alla presenza di numerosi fedeli e di alcune autorità locali — sono stati consegnati ai tre parroci vari riconoscimenti. L'intera cerimonia è stata briosamente accompagnata dal locale gruppo di animazione canora e musicale. Successivamente don Gianni Gabba e don Rosolo Tarasconi, accompagnati da vari (ex) parrochiani e da alcuni rappresentanti degli organismi territoriali, si sono recati in località Passo del Cirone per rendere omaggio alla benemerita memoria di don Angelo Agnesini — già Parroco di Grammatica e Le Ghiare e presidente dell'Avvis di Corniglio per oltre un ventennio — che lassù esalò sul campo l'ultimo devoto e solido respiro. L'intensa Giornata della Riconoscenza è terminata con la visita guidata alla nuova attrezzatissima sede dell'Avvis cornigliese, ricavata nei comodi e ariosi ambienti dell'ex Colonia Montana splendidamente restaurati e ristrutturati.

La "chiamata" di Gesù al centro della riflessione del biblista don Morandi

«Cosa potrà ottenere Dio da me?»

Secondo appuntamento de "I martedì del Vescovo"

Fate attenzione: Gesù ammalia, è un grande comunicatore: «seduce, conquista, e ci riesce perché usa parole che gli uomini colgono subito». Esemplari? La chiamata "in diretta" dei primi quattro apostoli, e quella "in differita" di «Sant'Ignazio di Loyola, "turlupinato" dal linguaggio della cavalleria, mentre leggeva, da convalescente, racconti su San Francesco e San Domenico. Nella loro vita furono "cavalieri di Cristo"? Anche lui volle esserlo, e capì a sue spese cosa significava».



Secondo "Martedì del Vescovo": don Giacomo Morandi, biblista modenese, "supplente" sotto lo sguardo attento del maestro di seminario (monsignor Solmi, che lo ha appena giudicato «un bravo prete») dimostra di essere, per capacità affabulatoria, ottimo allievo del Maestro. L'assemblea nella chiesa di Santa Maria del Rosario è ancora più numerosa rispetto alla serata in San Paolo, ma il livello di attenzione (divertita) è immutato. La cosa non sorprende: all'ambone c'è qualcuno capace di proporre l'Antico e il Nuovo Testamento attraverso immagini ardite: dalla Genesi, «Abram, alla chiamata di Dio, parte come un siluro? [Silenziosamente] Dovete rispondere: "Sì"». A Samuele I: «Dio guarda al cuore, è un ottimo cardiologo». Dal vangelo: «Gesù non ha perso il vizio di suo Padre: quello di cercare l'uomo!»; alla visione complessiva della Scrittura: «Vi suonerà sinistra, ma possiamo dire che siamo tutti riciccati, fin da "quel giardino". Ricordate? Adamo, dove sei?». La Parola quindi come «storia della grande ricerca di Dio verso l'uomo, per riprendere quel

dialogo che proprio l'uomo aveva interrotto». Ecco perché l'approccio al testo biblico risulta spesso così faticoso: «partiamo ponendo domande davanti a Samuele, che ungerà il sovrano che Dio ha scelto tra il suo popolo. Nessuno supererà la prova: «David è stato scelto perché nessuno lo cercava. Nella sua piccolezza sarà una grande guida sulla via del Dio del perdono, della grazia e della gratuità».

Il ministero di Gesù inizia fra i peccatori, e la ricerca dell'uomo si fa più intensa. Dalla chiamata che sradica Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni dal mare di Galilea, al dialogo col giovane ricco, guardato e subito amato, Gesù offre la propria amicizia, la via verso la felicità, «perché la sua gioia sia la nostra, e la nostra gioia sia piena». Fede significa questo: «vivere una meravigliosa amicizia, che diventerà grande missione».

Ericks Ceresini

A cinque anni dalla morte della fondatrice della Piccola comunità apostolica

Dolce, determinata, semplice: Giovanna

Messa e testimonianze per ricordare la vita della Spanu

In occasione del suo compleanno, e a cinque anni dalla morte, martedì sera, nella chiesa dello Spirito Santo, è stata celebrata l'Eucaristia in memoria di Giovanna Spanu, fondatrice e prima responsabile della Piccola comunità apostolica, associazione privata di fedeli approvata dal vescovo di Parma nel 2005. Al termine della Messa, davanti ad un'assemblea numerosa e partecipante, sono state comunicate alcune testimonianze di diverse persone, giovani del gruppo che lei seguiva e ora sposi e genitori, ex colleghi, che in modi e in tempi diversi hanno conosciuto e condiviso un pezzo di strada con Giovanna.



CHI L'HA CONOSCIUTA • Diversi racconti di persone, giovani del gruppo che lei seguiva e ora sposi e genitori, ex colleghi, che in modi e in tempi diversi hanno conosciuto e condiviso un pezzo di strada con Giovanna.

tratti della sua fede, paragonata al granello di senape del vangelo, piccolo ma forte e perciò capace di spostare le montagne; i tratti della sua umanità: dolce e tenera, ma determinata e intransigente nelle cose che riguardavano Gesù, quasi insistente nel farlo conoscere, e nello stesso tempo accogliente: sapeva rendere ogni persona speciale e unica; sempre attenta a farsi presente nella vita degli altri, a cui augurava con un sorriso, che è rimasto impresso in tutti coloro che l'hanno avvicinata, un "buon tutto" e a cui non faceva mancare il suo grazie. Giovanna, nella sua semplicità straordinaria, ha testimoniato la bellezza e l'attrattiva di una esistenza che si lascia toccare e tra-

formare dall'Amore di Dio ed è diventata perciò un sì, a Dio, al prossimo, alla vita. Come lei e, insieme a lei, tanti fratelli e sorelle, magari anonimi e sconosciuti ai più, forse rimasti scolpiti solo nella memoria e nell'affetto di coloro che hanno avuto la gioia di conoscerla, ma che a mo' di lievito hanno fermentato e continuano a fermentare la nostra terra, le nostre comunità, con lievito nuovo, di sapore gustoso. E che ci parlano di una santità possibile, perché non legata ad opere eroiche o a meriti particolari, ma frutto di un Amore che ci precede, ci abita e trasforma anche le nostre fragilità, impreziosendo il nostro quotidiano.

Maria Cecilia Scaffardi